

Innovazione

Tante proposte, nessuna legge la sharing economy s'inceppa

Airbnb, BlaBlaCar, home restaurant: in Italia le norme sulla condivisione sono tutte bloccate

FILIPPO SANTELLI, ROMA

Da due anni, oltre che sulla crescita della sua startup, Gian Luca Ranno deve tenere gli occhi fissi su Roma. A luglio del 2015 in Parlamento è spuntata una proposta di legge sugli "home restaurant", cuochi amatoriali che in casa organizzano cene per sconosciuti. Per la sua Gnammo, una piattaforma dove chef e ospiti si incontrano, è scattata una lotta per la sopravvivenza. Da un lato le pressioni della lobby dei ristoratori, che vogliono mettere il cappio ai nuovi concorrenti. Dall'altra la limitata competenza dei politici. Ranno ha investito «ore su ore» tra audizioni e «incontri carbonari» con la Confesercenti per favorire un compromesso, che regolasse senza strozzare. Tutto inutile: approvata dalla Camera a gennaio, la legge è stata poi inviata a Bruxelles per un parere. Ora è chiaro, non completerà il suo iter: «Era una mediazione - riconosce Ranno - ma avrebbe messo noi e i nostri utenti su una strada chiara. Un'occasione persa».

L'occasione era quella di far uscire l'economia della condivisione dal Far West degli inizi. Di dare un quadro preciso non solo alla piccola Gnammo, ma anche alle migliaia di utenti di Airbnb o BlaBlaCar. Persa. Perché nello stesso vicolo cieco dell'home restaurant sono finite tutte le proposte di legge sulla sharing economy presentate in questa legislatura. Due norme generali, depositate nel 2016 dal Pd,

non sono mai arrivate al voto. Meglio regole specifiche per i singoli settori, si disse. Peccato che una norma sul car pooling, proposta dai 5Stelle, sia impantanata a Montecitorio dall'ottobre del 2014. Mentre l'intervento contenuto nella "manovrina" sull'home sharing, la nuova ospitalità di Airbnb e soci, si limita al solo aspetto fiscale.

La Ue ha raccomandato una regolazione «minima» su questo settore, innovativo e dalle ricadute positive. Ma qualche nodo da sbrogliare ci sarebbe. Definire ad esempio fino a quante notti l'anno chi condivide casa può definirsi "non professionista", o fissare requisiti igienici, assicurativi e di sicurezza, oggi lasciati alla libera iniziativa delle piattaforme. «Tutelare la parte debole del contratto», dice il professore della Cattolica Mario Maggioni, autore di un saggio sul tema. «Cioè i consumatori, che rispetto a chi presta il servizio soffrono di una asimmetria informativa». Una distorsione che i voti dati a chef o autisti non bastano a correggere.

Certo, la difesa del consumatore è anche il vessillo sotto cui le lobby, ben radicate in Parlamento, difendono rendite storiche. Confesercenti ha chiesto per i cuochi amatoriali gli stessi standard sanitari di un locale, Federalberghi cercato in tutti i modi di limitare Airbnb, accusata di concorrenza sleale. La scorsa settimana alla Camera, nel dibattito sul car pooling, è passato un emendamento tagliola: «Prevede che le piattaforme

controllino assicurazione e punti sulla patente, sostituendosi di fatto alle autorità», dice Gerard Albertengo che con la sua JoJob si occupa di condivisione dell'auto in azienda, tra colleghi. In compenso, nessun incentivo a un'attività che taglia spese, traffico e emissioni. Meglio che la legge non passi, in questo caso.

In attesa del Parlamento però molti enti locali provano a fare da soli. Il Lazio si è visto respingere dal Tar una norma sull'home sharing che introduceva paletti di metratura alla condivisione. La legge toscana è stata bocciata dalla Consulta, la Lombardia ha avuto più successo. Ma il risultato è una Babele di regole, una per Regione, un rebus per gli utenti della sharing.

E nel nuovo mercato degli affitti turistici, neppure la norma "Airbnb" contenuta nella manovrina di primavera porterà più ordine. Il governo infatti non sembra intenzionato a emanare i criteri per distinguere tra affittacamere professionali e non. Si va avanti solo sulla parte fiscale, l'obbligo per le piattaforme di raccogliere le tasse dovute dai proprietari. Censurato dall'Antitrust perché penalizza i pagamenti elettronici, i più sicuri. «Sembra che il primo obiettivo sia recuperare imposte», dice Maggioni. «Sarebbe invece il caso di partire dalla tutela del consumatore». Ormai, se ne riparlerà nella prossima legislatura.

In Parlamento

Come sono naufragati i disegni di legge sulla condivisione

Sharing economy (legge quadro)
disegno di legge 3564
Presentato alla Camera dal Pd
il 27 gennaio 2016

➔ Fermo in Commissione,
ultimo esame a gennaio 2017

disegno di legge 2268
Presentato al Senato dal Pd
il 3 marzo 2016

➔ Fermo in Commissione,
mai discusso

Home restaurant
disegno di legge 3258
Presentato alla Camera
(vari partiti) il 28 luglio 2015

✓ Approvato alla Camera
il 28 luglio 2015

✗ Parere negativo
dell'Antitrust

➔ Fermo in Commissione
al Senato in attesa
di parere Ue

Car pooling
disegno di legge 2436
Presentato alla Camera dal M5S
il 6 giugno 2014

➔ Fermo in Commissione

Home sharing
articolo 4 del decreto legge 50,
la "manovrina di primavera"

✓ Approvato dal Consiglio dei ministri
il 24 aprile 2017

☑ Convertito in legge
il 24 giugno 2017

✗ Parere negativo dell'Antitrust

✗ Il Mef non ha mai varato
il regolamento che divide gli affitti
professionali da quelli
non professionali

Di che cosa stiamo parlando

Nella sharing economy cittadini non professionisti condividono con sconosciuti beni o servizi attraverso delle piattaforme digitali, ricevendo in cambio un pagamento. La condivisione della casa, grazie a Airbnb, è il fenomeno più diffuso, ma attraverso le piattaforme si possono offrire anche passaggi in auto (su BlaBlaCar), cene (Gnammo) o piccoli lavoretti (TaskRabbit). Sempre più popolare, la sharing fa concorrenza agli operatori tradizionali come ristoranti e hotel che definiscono queste attività sleali e senza regole

In Parlamento
le pressioni delle lobby
per strozzare il settore
Ormai se ne riparlerà
nella prossima legislatura



Peso: 61%



Biciclette del bike sharing alla stazione di Milano

FOTOGRAMMA



Peso: 61%